



Daniela Piras

La nuova autoconsapevolezza dei Cari in età ellenistica: cause e modalità espressive alla luce dell'evidenza delle necropoli

Premessa

L'antica Caria comprendeva la regione dell'Anatolia sud-occidentale delimitata dal fiume Meandro al nord, dall'antico Monte Salbakos ad est, dalla Licia a sud e dal mare Egeo ad ovest. Fin dall'età geometrica, gli intensi contatti col vicino mondo greco, rappresentato in prima linea dalle *poleis* fondate sulla fascia costiera della regione, hanno lasciato tracce tangibili nella cultura materiale della Caria. Per l'età arcaica e la prima età classica, i dati archeologici a disposizione sono ancora piuttosto esigui e forniscono un quadro estremamente frammentario delle tradizioni culturali locali¹.

Diverso si presenta lo stato delle nostre conoscenze per il IV secolo a.C., l'epoca della satrapia ecatomnide, per la quale la convergenza di dati storici ed archeologici consente la ricostruzione di un quadro quasi "a tutto tondo" di un periodo di circa 70 anni di storia caria. L'incremento di dati a disposizione della ricerca che si registra per il IV secolo è, da una parte riconducibile al forte interesse degli studi storici ed archeologici verso le figure storiche dei satrapi della dinastia ecatomnide², dall'altra è da attribuire alle trasformazioni che la Caria ha subito in quel periodo, molte delle quali sono riconducibili proprio alle attività dei satrapi. Tra queste sono da menzionare le opere di monumentalizzazione del santuario di Labraunda, e le opere di fortificazione di città quali Halikarnassos e Myndos, che per i satrapi avevano importanza strategica, ma soprattutto i profondi cambiamenti sul piano politico e istituzionale³. Indipendentemente dall'azione degli Ecatomnidi, nel IV secolo a.C. si constata in generale una crescente tendenza all'adozione e alla rielaborazione di elementi di chiara impronta greca.

La spedizione di Alessandro Magno in Asia Minore nel 334 a.C. sanciva la fine della satrapia ecatomnide e l'inizio di un periodo di profondi cambiamenti legati ai nuovi e mutevoli assetti politici che caratterizzano l'età ellenistica in Caria⁴. Per questo periodo si registra un forte incremento di materiale archeologico ed epigrafico, indice di trasformazioni a diversi livelli. Le fondazioni di nuove città da parte dei monarchi ellenistici segnano una trasformazione nella struttura insediativa della regione e gettano le basi per il suo sviluppo urbanistico. L'edilizia pubblica e privata, ancora poco nota allo stato attuale, dovette cambiare

¹ Per un'indagine diacronica sulla cultura materiale della Caria in età preromana: PIRAS (in preparazione).

² In particolare sulla figura del satrapo Maussollos e le sue attività, cf. HORNBLLOWER 1982.

³ Su Labraunda cf. JEPPESEN 1955; WESTHOLM 1963; HELLSTRÖM, THIEME 1982. Sulle fortificazioni di età ecatomnide, cf. MCNICOLL 1997, 15-45.

⁴ MASTROCINQUE 1979.

il volto delle città carie ed esprimere la nuova autoconsapevolezza dei maggiorenti locali, che risultarono essere tra i più importanti committenti dei lavori. Da numerose iscrizioni in lingua greca si evince anche che le élites carie assunsero in quest'epoca nuovi ruoli sul piano politico, e acquistarono una nuova percezione del proprio potere⁵.

Le necropoli carie che costituivano fin dall'età arcaica un ambito privilegiato di autorappresentazione delle élites sono, dunque, un campo fecondo per l'indagine sui mezzi espressivi con i quali i maggiorenti locali fecero mostra della loro autoconsapevolezza in ambito sepolcrale.

Modalità espressive

In base alle caratteristiche strutturali e formali delle tombe in uso in Caria centrale durante il periodo ellenistico, si può rilevare una forte continuità di forme tradizionali sia tra i vari tipi di tombe monumentali sia tra quelli più semplici con i quali vengono associate sepolture più modeste.

Tra i tipi tombali monumentali con una lunga tradizione, sono da annoverare le tombe a camera coperte da tumulo, di solito ubicate in posizione isolata fuori dagli abitati. Dalle necropoli localizzate intorno alla città di Mylasa e all'antico abitato sul colle di Beçin sono noti due esemplari la cui occupazione data, in base al corredo funerario, tra il IV secolo a.C. e il tardo ellenismo⁶. In entrambi i casi le tombe sono ipogeiche, costruite con conci squadrati di marmo locale, proveniente dalle cave del Sodra Dağ, e con una copertura piana a lastre o travi litiche. La camera funeraria era chiusa da una porta marmorea a doppio battente. I letti funerari, sopraelevati dal piano pavimentale, sono formati da sottili lastre marmoree inserite tra i conci delle pareti e delimitate da altrettante lastre che gli conferiscono la forma di sarcofagi aperti. Tale disposizione dei letti funerari ha una lunga tradizione in Caria anche in altri tipi tombali, e trova ulteriori confronti in tombe di età classica ed ellenistica situate in diverse regioni dell'Asia Minore⁷. La più sontuosa tra le due tombe presenta due camere di eguali dimensioni, entrambe destinate ad accogliere sepolture⁸. La copertura delle camere mediante travi marmoree, a loro volta coperte da lastroni di marmo, è una soluzione architettonica adottata anche per la copertura di alcune tombe a camera di epoca classica della valle dell'Harpasos, nella Caria orientale⁹. Un'analogia copertura viene ricostruita per la camera sepolcrale della monumentale tomba del satrapo Mausollos ad Halikarnassos¹⁰. Di queste tombe mylasee non sono pervenuti i rispettivi *semata* funerari, una copertura a tumulo è però altamente probabile in analogia a tombe dello stesso tipo, ma di cronologia più incerta, anch'esse dei dintorni di Mylasa¹¹. Oltre ai due esempi qui menzionati, questo tipo tombale non sembra avere attestazioni certe che ne indichino la sopravvivenza in epoca ellenistica o addirittura imperiale.

Nelle necropoli occidentali di Mylasa è in uso almeno dal II secolo a.C. un tipo di tomba a camera che ha una lunga tradizione in Caria e in altre regioni dell'Asia Minore, e che è diffuso anche in alcune isole prospicienti la costa anatolica, quali Samos¹². Si tratta di sepolcri ipogeici scavati nelle pendici rocciose dell'Hıdırlık Tepesi, con una singola camera sepolcrale accessibile attraverso un dromos a gradini. La camera ha forma grossomodo quadrata e le banchine disposte su tre lati sono ricavate nella roccia. Alcune tombe contenevano un ricco corredo funerario. L'utilizzo di questo tipo tombale è attestato nelle necropoli occidentali di Mylasa in un arco cronologico tra il II secolo a.C. e la prima età romana¹³. Numerosi

⁵ Sulle élites delle città microasiatiche in generale, cf. HABICHT 1995.

⁶ AKARCA 1952, 367–405; KIZIL 1996, 259–71.

⁷ PIRAS (in preparazione).

⁸ AKARCA 1952, 399.

⁹ HENRY 2003. In queste tombe le travi litiche erano poste trasversalmente alle camere sepolcrali.

¹⁰ JEPPESEN 2002, 202–6. Non è chiaro tuttavia se le travi marmoree fossero visibili e avessero, dunque, la funzione di scandire il soffitto della camera, oppure se la loro funzione fosse meramente statica.

¹¹ AKARCA 1971, 34–6.

¹² PIRAS (in preparazione). Sulle necropoli ellenistiche di Samos, cf. FABRICIUS 1996.

¹³ ÅKERSTED 2000-2001.

rinvenimenti di segnacoli funerari di età imperiale ai piedi dell'Hıdırlık Tepesi¹⁴ indicano che qui fosse ubicata anche una delle necropoli mylasee di età imperiale. Il *terminus post quem* del II secolo a.C. per l'occupazione sepolcrale di questa zona, indicata dalle tombe a camera, suggerisce che in quel periodo Mylasa abbia visto una parziale risistemazione degli spazi adibiti alle sepolture. Le tombe a camera, che per il loro ricco corredo dovevano costituire i sepolcri di personaggi abbienti della città, potrebbero essersi sostituite, nel ruolo di tombe monumentali, alle tombe a tumulo sopra menzionate. Una situazione simile è ricostruibile per le necropoli a nord della città di Stratonikeia, fondata intorno alla metà del III secolo a.C., dove lo stesso tipo tombale è attestato in un arco cronologico tra il II secolo a.C. e la prima età romana¹⁵.

Più monumentali, per impegno artistico e finanziario, sono una serie di edifici funerari tra cui si annoverano la tomba denominata "Ta Marmara", localizzata su una collina a circa 8 km da Didyma e troneggiante sul golfo di Akbük, la tomba di *Melas* a Bargylia, anche nota come tomba di scilla per la scultura che la coronava, e la cosiddetta tomba del leone, localizzata su un promontorio a 4 km da Knidos¹⁶. Ulteriori esemplari, tra cui una tomba nella *chora* di Iasos, attestano la diffusione di questo tipo tombale in Caria; il loro pessimo stato di conservazione non consente tuttavia osservazioni dettagliate sulla loro architettura¹⁷. La concezione strutturale di questo tipo tombale prevede una successione di tre piani: un podio, che insiste su un crepidoma a tre gradini, una sovrastruttura colonnata, e un tetto piramidale oppure a due spioventi, a coronamento del quale poteva esservi una scultura. La camera funeraria era collocata nel podio¹⁸. Queste caratteristiche come anche la disposizione scenografica degli edifici funerari, in posizione elevata e dominante su una collina o un promontorio¹⁹, li accosta alla tomba del satrapo Mausollos, il mausoleo di Halikarnassos, alla quale sono chiaramente ispirati²⁰. Per i tre esempi in questione si prospetta una datazione tra la prima metà del II e il I secolo a.C.

La citazione architettonica del mausoleo di Halikarnassos, e anzitutto della sua concezione strutturale, si configura come conformità ad un tipo formale che, ispirato da monumentali edifici funerari, quali le tombe dei dinasti lici, ma anche dall'architettura funeraria locale, era stato sviluppato e "canonizzato" in Caria con la costruzione della tomba del satrapo intorno alla metà del IV secolo a.C.²¹.

Le differenze rispetto al modello ispiratore del mausoleo sono da ricondurre a suggestioni esterne al repertorio locale e alla diffusione di nuove mode. Alcuni aspetti sono di particolare interesse per la valutazione del rapporto fra tradizione e innovazione in queste tombe. Il mausoleo di Halikarnassos aveva un "piano colonnato" costituito da una peristasi di colonne ioniche disposte intorno ad uno *pteron*²². La peristasi, già presente in alcune tombe monumentali liche, e ripresa dalle contemporanee tombe rupestri in Caria meridionale, si configura come chiara citazione dell'architettura templare greca e si traduce, sul piano della semantica funeraria, in un edificio culturale in onore del defunto²³.

I piccoli mausolei ellenistici abbandonano completamente o in parte la peristasi. La tomba del leone di Knidos e quella di Bargylia hanno un piano a semicolonne di ordine dorico, la tomba di Ta Marmara presenta semicolonne doriche sulla fronte e, sugli altri tre lati, colonne doriche addossate alla parete muraria

¹⁴ RUMSCHEID 1997, 123.

¹⁵ Le necropoli di Stratonikeia sono tuttora note soltanto in via preliminare dai rapporti di scavo, cf. BOYSAL 1998; BOYSAL, KADIOĞLU 1999.

¹⁶ Per uno sguardo d'insieme, cf. WAYWELL 1980. In dettaglio: BERNIS 2003, 185. 229–30. 260. Sulla tomba di Bargylia anche: WAYWELL 1996, 75–119 tav. 59–66. Sulla tomba di Knidos: FEDAK 1990, 76–7.

¹⁷ Sulla tomba rinvenuta nella *chora* Iasos: LONGOBARDO 2005. Come variante del tipo può essere vista una tomba da Alinda, cf. BERNIS 2003, 172.

¹⁸ Soltanto la tomba di Ta Marmara sembra aver avuto una seconda camera ad un piano superiore, cf. BERNIS 2003, 260.

¹⁹ Contrariamente al Mausoleo di Halikarnassos queste tombe erano ubicate in un contesto extraurbano. Per la posizione della tomba di *Melas* a Bargylia, cf. BERNIS 2003, 21; per la tomba di Knidos, cf. KRISCHEN 1944, 173–74, tav. 29.

²⁰ Sul Mausoleo di Halikarnassos, cf. JEPPESEN 2000; JEPPESEN 2002.

²¹ Sulle tombe monumentali liche che sembrano aver ispirato il Mausoleo, cf. COUPEL, DEMARGNE 1969 (sul cosiddetto monumento delle Nereidi di Xanthos) e BORCHARDT 1970 (sulla monumentale tomba di Perikles di Limyra). Sull'architettura funeraria caria come fonte d'ispirazione del Mausoleo, cf. PIRAS (in preparazione).

²² JEPPESEN 2002, 207–18.

²³ Sulle monumentali tombe liche, cf. COUPEL, DEMARGNE 1969 e BORCHARDT 1970. Sulle tombe rupestri in Caria meridionale cf. ROOS 1972 e ROOS 1985.

della cella. L'introduzione di questa peristasi "accorciata" è una variante più economica rispetto alla peristasi vera e propria, e trova ampia diffusione nelle architetture sepolcrali di età ellenistica²⁴. Tra queste sono da segnalare alcune tombe monumentali di Rodi nelle quali si faceva largo uso di semicolonne di ordine dorico, quali la tomba rupestre di *Archokrates* di Lindos e il cosiddetto Ptolemaion di Rodi²⁵, che potrebbero essere state tra le fonti d'ispirazione per gli architetti dei piccoli mausolei cari.

Un'innovazione che contraddistingue la tomba di Knidos e quella di Ta Marmara è l'apposizione, in rilievo, di scudi circolari come elemento decorativo tra gli intercolumni. In età ellenistica trovò ampia diffusione in Asia Minore un tipo di scudo circolare denominato *hoplon*, lo scudo da oplita, di forma circolare convessa con ampio bordo piano²⁶. L'*hoplon* era un simbolo largamente utilizzato in ambito sepolcrale, per esempio nei timpani di stele funerarie ellenistiche²⁷, e compare anche come motivo decorativo su tombe monumentali rupestri a Rodi e in Caria²⁸. Quale simbolo di virtù guerresche, l'*hoplon* veniva rappresentato anche su edifici di carattere civile, per esempio sul buleutèrio di Mileto e di Herakleia al Latmos, dove gli scudi si trovavano negli intercolumni sotto l'architrave dorico²⁹. La ripresa di questo motivo nei piccoli mausolei di Knidos e Ta Marmara è stata spesso interpretata come citazione di questa architettura civile pressoché contemporanea³⁰. Lo scudo circolare ha però una lunga tradizione anche come motivo decorativo su edifici funerari. Fin dal IV secolo a.C. infatti gli scudi circolari erano tra i motivi decorativi ricorrenti nella decorazione sia interna che esterna di tombe monumentali in Macedonia. Scudi di forma circolare convessa e quasi priva di bordo, potevano essere applicati a rilievo sulle facciate con architettura dorica di queste tombe³¹. Nel motivo dell'*hoplon* sui piccoli mausolei cari può pertanto ravvisarsi un motivo con valenza funeraria di ampia diffusione³², le cui somiglianze stilistiche con gli scudi dei buleutèria contemporanei potrebbero essere riconducibili allo stesso orizzonte cronologico e forse alla vicinanza geografica dei monumenti.

Tra gli elementi innovativi che fin dalla fine del IV secolo a.C. fanno la loro comparsa in Caria, arricchendo il patrimonio di forme architettoniche tradizionali, vi è la tomba a camera "di tipo macedone"³³. Questo tipo tombale, a una o due camere sepolcrali accessibili mediante un dromos, ha come elemento caratterizzante una copertura con volta a botte oppure con pseudovòlta. Oltre una decina di tombe di questo tipo sono per ora note in Caria, la maggior parte delle quali è ancora in via di studio. Tra queste sono da menzionare tombe nei dintorni di Mylasa, Sinuri, Stratonikeia, Kaunos, e Tralles³⁴. La cronologia di queste tombe è difficilmente definibile in mancanza di dati certi. Un *terminus post quem* per la comparsa del tipo in Caria è offerto dalla tomba "di tipo macedone" di Tralles, databile in base ai ritrovamenti intorno al 300 a.C., e dalla tomba di Kaunos, per la quale si prospetta una simile datazione. La presenza di elementi di architettura sepolcrale, fino ad allora estranei al patrimonio locale cario, è certamente da ricondurre alla

²⁴ BÜSING 1970, 77–78, peraltro con una datazione ormai superata della tomba del leone di Knidos.

²⁵ LAUTER 1988, 155–60.

²⁶ SNODGRASS 1967, 53–5, 126 fig. 18–19.

²⁷ PFUHL, MÖBIUS 1977, 56.

²⁸ Per un esempio da Rodi, cf. LAUTER 1988, 156–57; per esempi dalla Caria, cf. DEBORD, VARINGLIOĞLU 2001, 42; inoltre, ROOS 1985, 16–19 tavv. 4–5.

²⁹ Sugli edifici che fanno uso di questo motivo decorativo, cf. RUMSCHEID 1994, 1: 282. Sui buleutèria di Mileto ed Herakleia al Latmos, cf. inoltre KRISCHEN 1941, 7–12; WULZINGER 1941, 28.

³⁰ Così, in riferimento alla tomba di Ta Marmara: KADER 1995, 204. Contra: BERNIS 2003, 33 nota 168.

³¹ Alcuni esempi vengono enumerati da: MILLER 1993, 55–6, nota 119; e da MARKLE 1999, 220–21 nota 4. Gli scudi rappresentati sulle tombe macedoni sono del tipo definito da Markle (MARKLE 1999, 239, 246) come "smaller type of Macedonian shield", o anche "Macedonian telamon shield". Gli scudi del tipo *hoplon* si trovano talvolta raffigurati su monumenti macedoni diversi da tombe, cf. MARKLE 1999.

³² Sul significato di questo motivo, cf. RUMSCHEID 1994, 1: 282, nota 200.

³³ Sul tipo tombale, cf. GOSSEL 1980.

³⁴ Su tombe "di tipo macedone" nei dintorni di Mylasa, cf. KIZIL 2009, 445 fig. 117.449.; su due tombe ubicate presso il santuario di Sinuri, cf. DEVAMBEZ 1969, 31–2. La datazione ad età romana, ipotizzata nella pubblicazione, potrebbe intendersi come periodo di riutilizzo di queste tombe, ma difficilmente come epoca della loro costruzione. Su una tomba da Kaunos, cf. VARKIVANÇ 1993; su una tomba nei dintorni di Tralles, cf. ÖZKAN ET AL. 2001. La tomba nella necropoli settentrionale di Stratonikeia non è pubblicata. Per una sintesi, cf. PIRAS (in preparazione).

diffusione di una moda che interessa varie regioni del Mediterraneo tra le quali anche l'Italia e l'Albania³⁵. La questione dello sviluppo di questa rapida diffusione di elementi di architettura macedone è di non facile soluzione data la mancanza di indicazioni precise riguardo ai committenti delle tombe di questo tipo. In Caria il fenomeno potrebbe ricollegarsi ad una considerevole e piuttosto duratura presenza macedone, conseguenza dello stazionamento di eserciti, che dalla fine del IV secolo fino al tardo ellenismo sono attestati nella regione, e della fondazione di alcuni insediamenti dal carattere coloniale³⁶. Le notizie storiche a questo riguardo troverebbero riscontro non soltanto nell'architettura funeraria, ma altresì nella monetazione del dinasta Eupolemos che dovette governare parte della Caria intorno al primo decennio del III secolo a.C.³⁷.

Altri tipi tombali, nuovi rispetto alla tradizione, sono noti attraverso fonti scritte. Tra questi è da menzionare un'edicola funeraria, eretta per un cittadino di Mylasa intorno alla fine del II secolo a.C., la cui esistenza è attestata da un'iscrizione³⁸.

Tra i tipi tombali più largamente diffusi in Caria vi è la tomba a cista scavata nella roccia, nota anche come *chamosorion*³⁹, attestata in Caria centrale probabilmente già dal V secolo a.C. e in uso durante tutto il periodo ellenistico e con tutta probabilità persino in età romana⁴⁰. Le necropoli di *chamosoria* hanno raramente attirato l'interesse dell'indagine archeologica, probabilmente per la loro estrema semplicità, e sono state di conseguenza spesso ignorate⁴¹. Il sepolcro è costituito da una cista di forma rettangolare allungata, tagliata direttamente nel piano roccioso, e chiusa da un coperchio dello stesso materiale, a forma di un parallelepipedo oppure a doppio spiovente. I coperchi possono essere del tutto privi di decorazione oppure ornati da semplici motivi geometrici ottenuti mediante la lavorazione dei tasselli di sollevamento, in precedenza risparmiati nel materiale roccioso dei lati dei coperchi a doppio spiovente. La continuità formale del tipo, e dunque l'assenza di elementi architettonici datanti, rendono difficile l'inquadramento cronologico di questi sepolcri. A ciò si aggiunge il loro spesso deplorabile stato di conservazione, cosicché sono raramente noti oggetti di corredo. Le tombe per le quali si prospetta un *terminus post quem* alla prima età ellenistica evidenziano, nonostante la continuità tipologica, la comparsa di alcuni elementi d'innovazione. Nelle necropoli di Herakleia al Latmos, città fondata all'inizio del III secolo a.C., si può osservare che i *chamosoria* sono spesso distribuiti in gruppi su larghi banchi di roccia dove sembrano addensarsi a formare piccole aree funerarie, separate dalle altre o dai confini naturali della roccia stessa oppure da apprestamenti non più determinabili, di cui rimangono gli intagli nella roccia i quali delimitano l'area intorno ad un gruppo di *chamosoria*⁴². Ostoteche tagliate nella roccia erano altresì parte di alcune aree funerarie. Numerosi *chamosoria* sono "arricchiti" mediante l'aggiunta di elementi architettonici quali gradini intagliati nella roccia, da intendere probabilmente come volontà di conferire al sepolcro un aspetto più monumentale. Tale scopo è da riconoscere anche in alcuni intagli allungati sui coperchi a doppio spiovente di *chamosoria* nella necropoli di Labraunda e di Alinda, verosimilmente adibiti al fissaggio di stele funerarie⁴³. Accanto alle tombe sono visibili, in gran numero, delle piccole cavità, circolari o rettangolari, tagliate nella roccia che dovevano far parte degli apprestamenti cultuali: esse saranno da intendere come cavità di alloggiamento dei perni di fissaggio di segnacoli funerari, quali stele o altari circolari⁴⁴, oppure come cavità di sostegno per urne

³⁵ Per esempi in Etruria, cf. OLESON 1982. Per esempi in Albania, cf. FEDAK 1990, 109–13.

³⁶ COHEN 1995, 52–4, 245–73, 425; su truppe stazionate a Theangela, cf. BILLOWS 1995, 94. Stanziamenti di truppe macedoni in diverse città della Caria nel II secolo a.C. sono desumibili dal racconto di Polibio, cf. WÖRRLE 1988, 442 nota 76.

³⁷ Sulla monetazione del dinasta Eupolemos, cf. BILLOWS 1989, 181–83; inoltre, LIAMPI 1998, 141–42.

³⁸ BLÜMEL, KIZIL 2005.

³⁹ Sulla terminologia, cf. HÜLDEN 2006, 99 nota 412.

⁴⁰ Sulle necropoli di Labraunda databili dal V secolo a.C. cf. il rapporto preliminare di HENRY 2008.

⁴¹ Eccezioni sono le necropoli di Herakleia al Latmos, cf. PESCHLOW 1990; PESCHLOW 1991; e quelle di Alinda, cf. ÖZKAYA, SAN 2000; ÖZKAYA, SAN 2001; ÖZKAYA, SAN 2002; ÖZKAYA, SAN 2003; inoltre, PIRAS (in preparazione). Le necropoli intorno a Labraunda sono attualmente in corso di studio, cf. *supra* nota 40.

⁴² Sulle necropoli di Herakleia cf. *supra* nota 41 e in particolare: PESCHLOW-BINDOKAT 1996, 40 fig. 45a.

⁴³ Su un esemplare da Labraunda cf. PESCHLOW 1991, 397 fig. 17; su uno da Alinda, cf. ÖZKAYA, SAN 2001, 194 fig. 10.

⁴⁴ Rarissimi sono i rinvenimenti di stele o altari in queste necropoli. Su un altare circolare da Herakleia cf. PESCHLOW 1991, 394 fig. 12.

funerarie oppure vasellame relativo a cerimonie connesse al culto funerario⁴⁵. Caratteristiche simili presentano le necropoli a *chamosoria* di altre città carie, come per esempio Alinda.

Una certa tendenza alla monumentalizzazione di sepolcri mediante l'uso di segnacoli funerari, è un fenomeno che nelle necropoli delle città carie si riscontra almeno a partire dal II secolo a.C. quando fanno la loro comparsa stele funerarie e soprattutto altari circolari con decorazione a bucefali e festoni. Il repertorio figurativo delle stele rinvenute in Caria è quello consueto nelle città microasiatiche e illustra le virtù del cittadino⁴⁶. La sua adozione sembra indicare che il cittadino della polis Caria condividesse quei valori e si identificasse con tali immagini. Gli altari circolari compaiono come segnacoli funerari a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. nelle isole di Coo e Rodi, e si diffondono nel periodo seguente anche in Caria⁴⁷.

Il contesto nel quale i *semata* funerari erano inseriti è incerto, poiché in Caria centrale i monumenti sono raramente rinvenuti *in situ*. Non solo intorno ai *chamosoria* e sui loro coperchi ma anche accanto alle tombe a camera scavate nella roccia sono individuabili tracce riferibili alla collocazione di stele e altari⁴⁸. Analogie con altre necropoli avvalorano l'ipotesi di una collocazione dei segnacoli funerari in questi contesti⁴⁹.

Conclusioni

Un'indagine di diversi tipi tombali in uso in Caria centrale e della loro distribuzione cronologica consente alcune riflessioni sulle cause della nuova autoconsapevolezza dei Cari in età ellenistica.

Per tipi tombali quali il *chamosorion* e le tombe a camera scavate nella roccia, si può rilevare una continuità di forme dall'età classica fino a quella romana. Anche le tombe a mausoleo attingono, nella loro concezione strutturale, al repertorio architettonico sviluppato in Caria dalla tomba del satrapo Mausollos. Benché la definizione della cronologia relativa dei vari tipi tombali rimane un problema in parte ancora aperto, si può a grandi linee seguire lo sviluppo degli elementi innovativi e del loro impiego.

L'esempio delle necropoli intorno a Mylasa consente di constatare che tombe del tipo a camera, con copertura piana e tumulo funerario, erano ancora in uso alla fine del IV secolo a.C., e impiegate per sepolture secondarie almeno fino al II secolo a.C. Forse già dal primo ellenismo, ma la datazione è incerta, compaiono intorno a Mylasa anche tombe con camere funerarie coperte con volta a botte, una caratteristica per la quale rientrano nella definizione di "tombe di tipo macedone". Sembra plausibile che questo nuovo elemento architettonico abbia costituito semplicemente un arricchimento della forma tradizionale, nel senso di una "modernizzazione" della "classica" tomba a camera con tumulo. Se l'intenzione perseguita con questa

⁴⁵ L'usanza di deporre vasi accanto alle tombe è nota nella Caria meridionale, a Kaunos, cf. ROOS 1972, 110–11 nota 19. Nei pressi della monumentale tomba rupestre "di Alketas" a Termessos, il vasellame, probabilmente utilizzato per attività culturali, era scavato nella roccia di fianco alla tomba, cf. PEKRIDOU 1986, 102–9 tav. 11. Come "vasi rupestri" sono interpretate anche le cavità circolari vicine alle tombe rupestri di Adamkayalar in Cilicia, cf. DURUKAN 2007, 158–59.

⁴⁶ Alcune stele ellenistiche provenienti da città carie sono raccolte nel corpus di PFUHL, MOEBIUS 1977-1979. Tra queste si contano, per esempio, tre stele ellenistiche da Mylasa (PFUHL, MOEBIUS 1977-1979, nr. 157, nr. 438, nr. 1057); una quarta (PFUHL, MOEBIUS 1977, nr. 972) proviene in realtà da Stratonikeia, cf. ÖZGAN 1999, 157 nota 488. Più numerose sono le stele ellenistiche di Stratonikeia, le quali costituiscono circa la metà di quelle finora pubblicate, cf. ÖZGAN 1999, 142–73. Numerose anche quelle provenienti dalle necropoli di Halikarnassos, cf. PFUHL, MOEBIUS 1977, nr. 141, nr. 364, nr. 748, nr. 916, nr. 1554, alcune delle quali probabilmente risalenti alla fine del III secolo a.C. Stele ellenistiche sono inoltre note da Hyllarima (cf. PFUHL, MOEBIUS 1977, nr. 661). Sulle stele funerarie ellenistiche in generale, cf. SCHMIDT 1991; inoltre, FABRICIUS 1999.

⁴⁷ Altari circolari provenienti dalle necropoli della Caria centrale vengono spesso menzionati, pochi sono tuttavia quelli finora pubblicati; il loro numero rimane pertanto incerto. Su una decina di altari circolari provenienti da Stratonikeia, cf. BERGES 1986, 2 nota 2, e in particolare 156–57. La datazione degli esemplari pubblicati dal Berges indica che la diffusione in Caria di questo tipo di segnacolo funerario sembra iniziare non prima del II secolo a.C. Su un altare circolare, di datazione incerta, da Herakleia, cf. supra nota 44. Numerosi altari sono conservati nei giardini dei musei, così a Bodrum e a Marmaris. Per gli altari di Coo e Rodi, cf. BERGES 1996.

⁴⁸ Nella roccia intorno alle tombe a camera della necropoli occidentale di Mylasa sono stati notate degli intagli possibilmente destinati al fissaggio di segnacoli funerari, cf. ÅKERSTED 2000-2001, 9 nota 2.

⁴⁹ Nelle necropoli di Samos si sono ritrovate *in situ* basi di segnacoli funerari, probabilmente altari, nei pressi di tombe a camera dello stesso tipo di quelle di Mylasa, cf. FABRICIUS 1999, 149.

modifica fosse quella di un consapevole richiamo a sepolture macedoni è una questione che dovrà per il momento rimanere aperta. La diffusione di questo tipo tombale, che inizia intorno al 300 a.C. con le tombe di Tralles e Kaunos, potrebbe essere una moda ricollegabile alla presenza macedone in Caria tramandata altresì da fonti letterarie e numismatiche⁵⁰.

Cambiamenti di rilievo sembrano essersi attuati nel paesaggio funerario di Mylasa intorno al II secolo a.C. quando entrano in uso le tombe della necropoli occidentale, che vengono reimpiegate fino all'età imperiale, e quando venne eretta un'asedra funeraria attestata da un'iscrizione.

A partire dal II secolo a.C. si datano anche gli esempi menzionati delle tombe a mausoleo e le più antiche stele funerarie note dalle città della Caria centrale; in questo periodo trovano inoltre diffusione gli altari circolari, usuali a Rodi e Coos come segnapoli funerari. La diffusione di questi ultimi sarà da ricollegare agli stretti rapporti tra la Caria e Rodi⁵¹. La comparsa di questi *semata* dovette certamente mutare l'impatto visivo delle necropoli carie. Con la loro adozione in tarda età ellenistica dovette affermarsi anche la ricezione dell'immaginario ad essi connesso. Alle innovazioni nel linguaggio visivo in ambito funerario fa riscontro, fin dal primo ellenismo, una massiccia diffusione della lingua scritta greca tramandata da innumerevoli iscrizioni⁵².

La nuova autoconsapevolezza dei Cari, o meglio delle loro élites, così come viene espressa nella rappresentazione in ambito sepolcrale, non si traduce dunque in un abbandono delle tradizioni locali ma piuttosto in un loro arricchimento, nel senso di una adozione soprattutto di elementi figurativi greci. Le tradizionali forme architettoniche rimangono sostanzialmente immutate, ma vengono "modernizzate" con elementi nuovi. La comparsa degli elementi innovativi, la cui cronologia non può che essere approssimativa, consente di individuare due momenti principali in cui sembra prendere l'avvio un processo di trasformazione, foriero di cambiamenti duraturi: il primo ellenismo, cui corrisponde sul piano politico la comparsa in scena dei re ellenistici di origine macedone, e il II secolo a.C. in cui ha inizio, per la Caria, un periodo di pace e di relativo benessere che trova riscontro, sul piano delle emergenze archeologiche, in grandi opere di edilizia pubblica⁵³.

Le ragioni della nuova autoconsapevolezza delle élites carie andranno cercate nelle modificate condizioni di vita politica e sociale delle città. Fin dalla fine del IV secolo a.C. le élites locali dovettero confrontarsi necessariamente con i mutamenti imposti dai vari monarchi ellenistici, situazione questa che potrebbe aver portato all'adesione ad una *koinè*, non soltanto linguistica ma culturale nel senso più ampio, al fine di garantirsi la sopravvivenza politica. La diffusione di questo patrimonio comune di valori e mezzi di rappresentazione, che coinvolse anche i modi di rappresentazione privata, sembra essersi intensificata soprattutto nel tardo ellenismo, ossia dal II secolo a.C. e particolarmente dal 167 a.C., quando le città carie vennero dichiarate libere da un *senatus consultum* romano, e un periodo di relativa pace sembrò portare alla fioritura economica delle città. La causa motrice della nuova autoconsapevolezza dei Cari in età ellenistica può riassumersi dunque nel *global impetus* dell'ellenismo con i complessi processi politici, sociali, e culturali che ne sono scaturiti.

Daniela Piras

Eberhard Karls Universität Tübingen - Institut für Klassische Archäologie

Schloss Hohentübingen

Burgsteige 11

D-72070 Tübingen

E-mail: daniela.piras@uni-tuebingen.de

⁵⁰ Cf. *supra* nota 36. Una presenza macedone sembrerebbe indicata anche dai nomi macedoni nelle iscrizioni in lingua greca di età ellenistica di alcune città carie, cf. PIRAS 2010.

⁵¹ Cf. REGER 1999.

⁵² In Caria le iscrizioni in lingua greca di età pre-ellenistica sono piuttosto rare. Si vedano a questo proposito le iscrizioni raccolte nei Corpora di iscrizioni delle città greche dell'Asia Minore (Inschriften griechischer Städte Kleinasien).

⁵³ Così, per esempio, parte dell'edilizia pubblica di Stratonikeia, cf. MERT 1999.

Bibliografia

- AKARCA A., 1952. Mylasa'da Hellenistik bir Mezar. *Bellesten*, 16, 367–405.
- AKARCA A., 1971. Beçin Altındaki Eski Çağ Mezarlığı. *Bellesten*, 35, 1–37.
- ÅKERSTED TH., 2000-2001. Hellenistic-Roman chamber tombs at Milas. *Oath*, 25-26, 9–23.
- BERGES D., 1986. *Hellenistische Rundaltäre Kleinasiens*. Berlin.
- BERGES D., 1996. *Rundaltäre aus Kos und Rhodos*. Berlin.
- BERNS CHR., 2003. *Untersuchungen zu den Grabbauten der frühen Kaiserzeit in Kleinasien. Asia Minor Studien* 51. Bonn.
- BILLOWS R. A., 1989. Anatolian dynasts: the Case of the Macedonian Eupolemos in Karia. *CIAnt*, 8, 173–205.
- BILLOWS R. A., 1995. *Kings and Colonists. Aspects of Macedonian Imperialism*. Leiden.
- BLÜMEL W., KIZIL A., 2005. Die Grabanlage des Moschion in Mylasa. *EA*, 38, 7–8.
- BORCHARDT J., 1970. Das Heroon von Limyra – Grabmal des lykischen Königs Perikles. *AA*, 85, 353–90.
- BOYSAL Y., 1998. 1996 Yılı Stratonikeia Çalışmaları. *19 Kazı Sonuçları Toplantısı 2* (Ankara, 1997). Ankara, 153–60.
- BOYSAL Y., KADIOĞLU M., 1999. 1997 Yılı Stratonikeia Nekropol Çalışmaları. *20 Kazı Sonuçları Toplantısı 2* (Tarsus, 25-29 Mayıs 1998). Ankara, 215–28.
- BÜSING H. H., 1970. *Die griechische Halbsäule*. Wiesbaden.
- COHEN G. M., 1995. *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands and Asia Minor*. Berkeley.
- COUPEL P., DEMARGNE P., 1969. *Le monument des Néréides. L'architecture. Fouilles de Xanthos* 3. Paris.
- DEBORD P., VARINGLIOĞLU E., 2001. *Les hautes terres de Carie*. Bordeaux.
- DEVAMBEZ P., 1959. *Le Sanctuaire de Sinuri près de Mylasa 2. Architecture et céramique*. Paris.
- DURUKAN M., 2007. Dead Cult in Olba Region During Hellenistic and Roman Periods. *Anatolia Antiqua*, 15, 147–64.
- FABRICIUS J., 1996. Hellenistische Kammergräber der samischen Westnekropole und ihre Grabmonumente. In J. BOEHLAU, E. HABICH (a cura di), *Samos – die Kasseler Grabung 1894 in der Nekropole der archaischen Stadt*. Kassel, 108–19.
- FABRICIUS J., 1999. *Die hellenistischen Totenmahlreliefs. Grabrepräsentation und Wertvorstellung in ostgriechischen Städten. Studien zur antiken Stadt* 3. München.
- FEDAK J., 1990. *Monumental Tombs of the Hellenistic Age: A Study of Selected Tombs from the Pre-Classical to the Early Imperial Era. Phoenix supplementary vol. 27*.
- GOSEL B., 1980. *Makedonische Kammergräber*. München.
- HABICHT C., 1995. Ist ein „Honoratiorenregime“ das Kennzeichen der Stadt im späteren Hellenismus? In M. WÖRRLE, P. ZANKER (a cura di), *Stadt und Bürgerbild im Hellenismus. Kolloquium* (München, 24.-26. Juni 1993). München, 87–92.
- HELLSTRÖM P., THIEME TH., 1982. *The Temple of Zeus. Labraunda. Swedish excavations and researches* 1,3. Lund.
- HENRY O., 2003. Les Tumuli de la confluence Meandre/Harpasos ou les structures funéraires, comme vecteurs de contrôle du territoire. In AA.VV., *La campagne antique: espace sauvage, terre domestiquée. Cahiers Kubaba*, 5. Paris, 139–68.
- HENRY O., 2008. The Labraunda necropolis. *MDAI (I)*, 58, 116–21.
- HORNBLLOWER S., 1982. *Mausolus*. Oxford.
- HÜLDEN O., 2006. *Gräber und Grabtypen im Bergland von Yavu (Zentrallykien). Studien zur antiken Grabkultur in Lykien. Antiquitas. Reihe 3, Abhandlungen zur Vor- und Frühgeschichte, zur klassischen und provinzial-römischen Archäologie und zur Geschichte des Altertums* 45. Bonn.
- JEPPESEN K., 1955. *The Propylaea. Labraunda. Swedish excavations and researches* 1,1. Lund.
- JEPPESEN K., 2000. *The Maussoleion at Halikarnassos 4. The Quadrangle*. Højbjerg.
- JEPPESEN K., 2002. *The Maussoleion at Halikarnassos 5. The Superstructure*. Copenhagen.

- KADER I., 1995. Heroa und Memorialbauten. In M. WÖRRLE, P. ZANKER (a cura di), *Stadt- und Bürgerbild im Hellenismus. Kolloquium (München, 24.-26. Juni 1993)*. München, 199–229.
- KIZIL A., 1996. Beçin Hellenistik Dönem Oda Mezarı. *6 Müze Kurtarma Kazıları Semineri* (Didim, 24-26 Nisan 1995). Ankara, 259–71.
- KIZIL A., 2009. 1990-2005 Yılları Arasında Mylasa'da Kurtarma Kazıları Yapılan Mezarlar ve Buluntuları Üzerinde Genel Bir Değerlendirme. In F. RUMSCHEID (a cura di), *Die Karer und die Anderen. Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005*. Bonn, 397–461.
- KRISCHEN F., 1941. Hellenistische Rathäuser. In F. KRISCHEN (a cura di), *Antike Rathäuser. Studien zur Bauforschung herausgegeben von der Koldewey-Gesellschaft*. Bonn, 7–21.
- KRISCHEN F., 1944. Löwenmonument und Maussolleion, *MDAI(R)*, 59, 173–81.
- LAUTER H., 1988. Hellenistische Sepulkralarchitektur auf Rhodos. In S. DIETZ, I. PAPACHRISTODOULOU (a cura di), *Archaeology in the Dodecanese*. Copenhagen, 155–63.
- LIAMPI K., 1998. *Der makedonische Schild*. Bonn.
- LONGOBARDO F., 2005. Un monumento funerario di epoca ellenistica dall'entroterra di Iasos. *PP*, 60, 282–98.
- MARKLE M. M., 1999. A Shield Monument from Veria and the Chronology of Macedonian Shield Types. *Hesperia*, 68, 219–54.
- MASTROCINQUE A., 1979. *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323-188 a. C.)*. Roma.
- MCNICOLL A. W., 1997. *Hellenistic Fortifications from the Aegean to the Euphrates*. Oxford.
- MERT I. H., 1999. *Untersuchungen zur hellenistischen und kaiserzeitlichen Bauornamentik von Stratonikeia*. Tesi di dottorato: Universität Köln.
- MILLER S. G., 1993. *The Tomb of Lyson and Kallikles: A Painted Macedonian Tomb*. Mainz am Rhein.
- ÖZGAN R., 1999. *Die Skulpturen von Stratonikeia. Asia Minor Studien*, 32. Bonn.
- ÖZKAN M. K., ATICI M., ÖLMEZ F., OKUDUCU B., 2001. Aydın merkez Kalfaköy sulucadere mevki 12 pafta, 421 parselde hellenistik mezar kurtarma kazısı. *11 Müze Çalışmaları ve Kurtarma Kazıları Sempozyumu* (Denizli, 24-26 Nisan 2000). Ankara, 17–26.
- ÖZKAYA V., SAN O., 2000. Alinda Nekropolü I. *17. Araştırma Sonuçları Toplantısı 2*, (Ankara, 24-28 Mayıs 1999). Ankara, 263–78.
- ÖZKAYA V., SAN O., 2001. Alinda Nekropolü II. *18. Araştırma Sonuçları Toplantısı 1*, (İzmir, 22-26 Mayıs 2000). Ankara, 181–96.
- ÖZKAYA V., SAN O., 2002. Alinda and Amyzon. Two Ancient Cities in Caria. *19. Araştırma Sonuçları Toplantısı 1* (Ankara, 28 Mayıs-1. Haziran 2001). Ankara, 237–54.
- ÖZKAYA V., SAN O., 2003. Alinda. An Ancient City with its Remains and Monumental Tombs in Caria. *REA*, 105, 103–25.
- OLESON J. P., 1982. *The Sources of Innovation in Later Etruscan Tomb Design (ca. 350-100 B.C.)*. *Archaeologica*, 27. Roma.
- PEKRIDOU A., 1986. Das *Alketas-Grab in Termessos*. *MDAI(I)Beih.*, 32.
- PESCHLOW A., 1990. Die Nekropolen von Latmos und Herakleia am Latmos. *7. Araştırma Sonuçları Toplantısı* (Antalya, 18-23 Mayıs 1989). Ankara, 153–69.
- PESCHLOW A., 1991. Die Nekropolen von Latmos und Herakleia am Latmos. *8. Araştırma Sonuçları Toplantısı* (Ankara, 28 Mayıs-1 Haziran 1990). Ankara, 383–399.
- PESCHLOW-BINDOKAT A., 1996. *Der Latmos. Eine unbekannte Gebirgslandschaft an der türkischen Westküste*. Mainz am Rhein.
- PFUHL E., MOEBIUS H., 1977. *Die ostgriechischen Grabreliefs 1*. Mainz am Rhein.
- PFUHL E., MOEBIUS H., 1979. *Die ostgriechischen Grabreliefs 2*. Mainz am Rhein.
- PIRAS D., 2010. Who were the Karians in Hellenistic Times? Some Considerations on the Evidence from Epichoric Language and Personal Names. In R. VAN BREMEN, J.-M. CARBON (a cura di), *Proceedings of the Hellenistic Karia Conference* (Oxford, 29 June-2 July 2006). Bordeaux, 217-233.
- PIRAS D., (in preparazione). *Kulturmerkmale Kariens in vorrömischer Zeit. Archäologische Untersuchungen zur Siedlungsgeschichte*. Tesi di dottorato: Universität Tübingen.

- REGER G., 1999. The Relations between Rhodes and Caria from 246 to 167 BC. In V. GABRIELSEN ET. AL. (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture, and Society. Studies in Hellenistic Civilization*, 9. Aarhus, 76–97.
- ROOS P., 1972. *The rock tombs of Caunos 1: The architecture. Stud. in Mediterr. archeol.*, 34,1. Göteborg.
- ROOS P., 1985. *Survey of rock-cut chamber tombs in Caria. 1. South-eastern Caria and the Lyco-carian Borderland. Stud. in Mediterr. archaeol.*, 72,1. Göteborg.
- RUMSCHEID F., 1994. *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus. Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur* 14. Mainz am Rhein.
- RUMSCHEID F., 1997. Milas 1995. *14 Araştırma Sonuçları Toplantısı* 1 (Ankara, 27-31 Mayıs 1996). Ankara, 123–40.
- SCHMIDT S., 1991. *Hellenistische Grabreliefs*. Ankara.
- SNODGRASS A. M., 1967. *Arms and Armour of the Greeks*. Ithaca.
- VARKIVANÇ B., 1993. *Das Kammergrab in Kaunos: ein Grab der Diadochen-Zeit im westlichen Kleinasien*. Tesi di dottorato: Universität Kiel.
- WAYWELL G. B., 1980. Mausolleia in Southwestern Asia Minor. *Yayla. Third report of the Northern Society for Anatolian Archaeology*, 5–11.
- WAYWELL G. B., 1996. The Scylla Monument from Bargylia. *Antike Plastik*, 25, 75–119.
- WESTHOLM A., 1963. *The Architecture of the Hieron. Labraunda. Swedish excavations and researches* 1,2. Lund.
- WÖRRLE M., 1988. Inschriften von Herakleia am Latmos I: Antiochos II, Zeuxis und Herakleia. *Chiron*, 18, 421–76.
- WULZINGER K., 1941. Das Rathaus von Herakleia am Latmos. In F. KRISCHEN (a cura di), *Antike Rathäuser. Studien zur Bauforschung herausgegeben von der Koldewey-Gesellschaft*. Berlin, 22–33.